

# CULTURA ALPINA



**La 58.ma edizione dal 29 aprile al 9 maggio  
Il Filmfestival di Trento s'è confermato  
come grande appuntamento culturale**

Sullo schermo scorre *Petropolis* (45'), la pellicola di Peter Mettler. Soltanto immagini riprese dall'elicottero sull'impianto di estrazione di bitume nelle Tor Sands canadesi. Siamo nello Stato dell'Alberta. Di parlato non v'è bisogno tanto è allucinante la realtà che viene rappresentata. Si pensi ad una immensa tela materica di Burri, tra il nero, il grigio e il rosso cupo. La miniera a cielo aperto, su cui si muovono schiere di formichine meccaniche (sono i giganteschi bulldozer sincronizzati alla escavazione e al trasporto), copre una superficie pari alla Lombardia.

L'operatore che sta sulla libellula documenta pure il contrasto con il verde delle immense foreste che cingono la miniera.

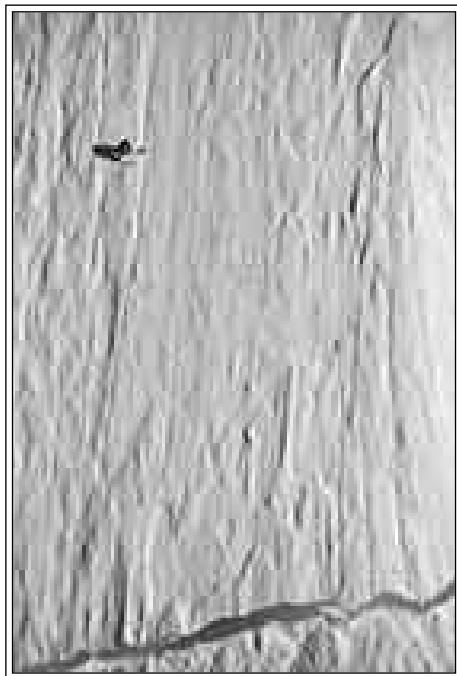
Nel nostro immaginario c'è un Canada fatto di distese di neve, di praterie, di boschi, di un regno idilliaco di natura. Sarà senz'altro così, stante l'ampiezza di questo continente, ma il documentario impone una riflessione. Tanto più che sulle pagine del mondo intero, stanno le allarmanti notizie della immensa marea nera che dal golfo del Messico procede inarrestabile verso le coste della Luisiana.

E se non bastasse *Petropolis* ecco *The blood of Kouan Kouan* del greco Yorgos Avgeropoulos, inchiesta sui guasti ambientali e sui danni alla salute che le estrazioni petrolifere disordinate arrecano in territori abitati da minoranze aborigene. È giornalismo di qualità, non viziato da mera ideologia.

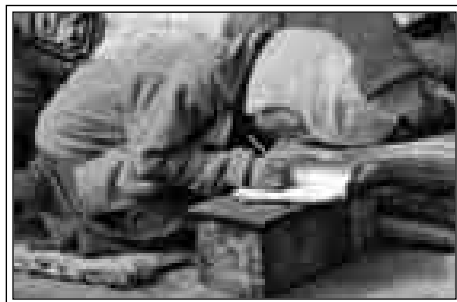
Due pellicole che ti permeano d'amaro. Sei venuto a Trento per farti assorbire dall'alpinismo, dall'avventura, dalla magia della natura e toh, un colpo al plesso solare. Ma possiamo ignorarle? Nella presentazione del festival noti qualcosa di diverso. Lo conoscevamo storicamente come rassegna di montagna, alpinismo, avventura ed esplorazione ed ora lo vediamo connotato come "montagna, società, cinema, letteratura".

Se nell'accezione di *società* il festival si attribuisce un ruolo di osservatore attento a problematiche che toccano l'uomo come fruitore primario della natura, uscendo da spazi edulcorati, allora si capisce come *Petropolis* possa stare in concorso per essere voce ascoltata.

Poi però si incontrano due pellicole che ci compenetrano di bellezza e la speranza



Da dx: dalle pellicole *Mount St. Elias* (Genziana d'argento) dell'austriaco GERALD SALMINA e *Himalaya, le Chemin du ciel* (Gran Premio Città di Trento) della giovane francese MARIANNE CHAUD, già vincitrice nella edizione 2009.



nella saviezza recupera posizioni. Il senso di questa bellezza ce lo dà *The Urals* (45') del tedesco Oliver Götzl e *La vallée oubliée des hommes* (87') dei coniugi Erik e Anne Lapied.

Nella prima siamo nella cerniera incontaminata che segna la frontiera tra l'Europa e l'Asia, ove tutto è fermo allo stato di natura. Lupi, alci, orsi ripresi nella loro vita quotidiana. Spettacolari le sequenze di una famiglia di orsi che si ingegna a rapinare arnie selvatiche.

Ai documentari dei Lapied siamo abituati, si va sul sicuro. Quest'ultima pellicola raccoglie un anno di appostamenti per seguire la fauna alpina: camosci, stambecchi, aquile, marmotte, volpi, ermellino, avvoltoi, naturalmente brutali quando reclamano il diritto di sopravvivenza. Questa è la "natura avuta in eredità dai nostri nipoti" e che tale, almeno, dovremmo loro riconsegnare. Non quella di Petropolis, anche se di bitume, di petrolio e di mezzi di locomozione necessariamente abbiamo bisogno.

Ma la grande attesa del festival era il *Nanga Parbat* di Joseph Vilsmaier, cui ha dato consulenza sul set Reinhold Messner. La pellicola pareva dovesse arrivare già lo scorso anno. Non era dunque una novità perché in Germania ed Austria, se n'è parlato largamente. È film spettacolare, supportato da un grande impegno di produzione, con riprese in Pakistan, nelle Alpi, a Vilmöss, *Heimat* dei Messner. Esce a tre decenni dalla spedizione condotta dal medico Karl Maria Herrlighofer, cui fu invitato il giovane Reinhold Messner e poi anche il più giovane fratello Günther. Il primo già nome di prestigio, ma non meno bravo il secondo.

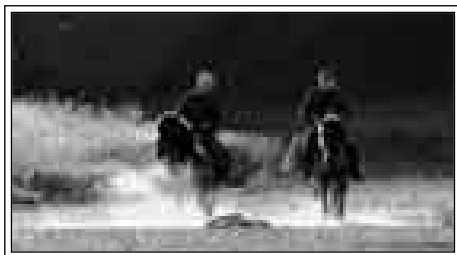
La via nuova lungo la parete Rupal riuscì. Dapprima il 27 giugno 1970 con Reinhold e Günther, senza sussidio di corda, e poi il giorno dopo con la cordata ufficiale di Felix Kuen e Peter Scholz, che in forza della loro attrezzatura poterono ritornare per la stessa via. Non fu così per i fratelli Messner che divallarono sul versante Diamir, bivaccando a centocinquanta metri dalla vetta. Di lì proseguirono addentrandosi in una valle a loro sconosciuta. Altro bivacco all'addiaccio, privi di protezione e di mezzi e poi la perdita di contatto tra loro. Lo stremo delle forze in quota spiega tutto.

Il corpo di Günther è stato ritrovato soltanto pochi anni fa, nel 2005. Reinhold sopravvisse e s'incamminò nella carriera alpinistica, acquisendo fama ed onori. Aveva

davanti a sé come modello Walter Bonatti e l'ha ben emulato. Però il lato oscuro del Nanga Parbat ha sempre pesato su di lui, anche nei rapporti con la famiglia. Ne ha anche ampiamente scritto. Dopo *La montagna nuda* il recentissimo *Razzo rosso sul Nanga Parbat*. È comprensibile quindi il desiderio di portare la sua voce pure in un film. L'ha fatto e nella sostanza c'è da prestarvi fede. Però è lezione che deve valere anche per lui, per l'uomo Messner. Lo scorso anno in sede di festival si inserì con la presentazione del suo, freschissimo di stampa, *Cerro Torre* prendendo posizione decisa su questa dibattuta vicenda. Oltretutto Cesarino Fava era deceduto da poco. Ci pare quindi, da uomini della strada, di poter dire che le troppe certezze sul Cerro Torre non ci paiono in linea con il suo legittimo diritto ad essere ascoltato sul Nanga Parbat.

Il film? Spettacolare, sicuramente da vedere. Nella prima parte, quella del preludio si trova il Vilsmaier regista di *Schlafes Bruder* (Gran premio a Trento nel 1996). La giovinezza vivace, il prorompente richiamo all'emulazione alpinistica, l'atmosfera della famiglia, il debito formativo verso il padre, la tenera figura della madre, l'*Heimat* come si diceva, vengono tratteggiati con maestria. Non è narrazione patinata, ma vera. La stessa figura del parroco aiuta a leggere dentro queste piccole comunità, dove è forte il bagaglio della tradizione.

Regge meno la seconda parte, quella delle vicende del Nanga Parbat. Probabilmente troppa marcata è la figura del capo spedizione Karl Maria Herrlighofer. Questo è forse dell'altro. Fatto sta che la giuria il film l'ha trascurato ("*Non ce ne siamo occupati più di un minuto*"). Le soddisfazioni sono arrivate dal nuovo *Premio Luciano Emmer*, la cui assegnazione spetta al sindacato dei giornalisti cinematografici e, ben comprensibilmente, da quello del pubblico, stante l'impatto spettacolare della pellicola. Però non è che la giuria non si sia pronunciata su tematiche alpinistiche.



Dal bel documentario naturalistico *The Urals* del tedesco Oliver Götzl.

L'ha fatto decretando la genziana d'argento per il contributo tecnico a *Mount St. Elias* dell'austriaco GERALD SALMINA e la genziana d'oro del Cai a *Alone on the Wall* degli statunitensi Peter Mortimer e Nick Rosen. La prima è quanto di più mozzafiato sia stato ad oggi realizzato nel free-ride. Spettacolarità e tragedia assieme, perché nella pellicola che documenta la discesa dalla cima del St. Elias realizzata, con un assedio di mesi, da due provetti sciatori austriaci, vengono inseriti spezzoni che riportano in diretta quanto non era riuscito cinque anni prima a due statunitensi, travolti e portati via da una slavina. Una scelta del sensazionale che però deve interrogare. *Alone on the Wall* è un documento di arrampicata pura sulla mitica Regular Route dell'Half Dome nello Yosemite dove si esibisce, Alex Honwold, nuovo giovane astro dei climber americani. La pellicola ha particolarmente stregato il giurato René Vernadet, "cameraman del vuoto". Una scelta cui non risulta estranea una preferenza stilistica, che ha portato a trascurare la bella ricostruzione storica dell'inglese Anthony Geffen, che con *The Wildest Dream: Conquest of Everest* s'è occupata, con apprezzabile rigore, del ritrovamento del corpo di George Mallory, scomparso con Andrew Irvine, nel 1924 nel corso della terza spedizione inglese. Ci pare siano queste le citazioni più salienti che scaturiscono dai verdetti della giuria. Altre rientrerebbero nella dovuta cronaca ufficiale, che si può benissimo ricavare interrogando il sito del festival. Però ci pare debba essere ricordata una pellicola, che per quanto non premiata, ci è apparsa di rilievo. Trattasi di *The one man villane* del libanese Simon El Habre, che si occupa di un Libano di cui non si parla più dopo tre lustri di guerre intestine che l'hanno devastato e impoverito. E lo fa occupandosi della realtà di un villaggio svuotato dalla guerra civile, ove rimane abbarbicato un contadino, tenace a conservare memorie destinate a non essere coltivate. Documentario naturalistico, provocatorio e di denuncia non gridata, è *Petropolis* di cui ci siamo ampiamente occupati in apertura. D'esso s'è occupata la stampa accreditata, tributandogli il *Premio Cogol*. Meglio che niente, ma comunque poco rispetto al valore dei suoi contenuti. C'è da augurarsi che in altre sedi abbia più attenta accoglienza, perché le riflessioni che esso pone ed impone sono strettamente connesse a un serio discorso di "sviluppo sostenibile".

Il Festival è sinonimo di libri e di varie iniziative culturali. Di libri parleremo riferendo dell'Itas. Tra le proposte culturali merita invece menzione particolare la mostra, ospitata alla Casa della Sat: *Ettore e Bruno Castiglioni, due fratelli e la montagna*, impreziosita da un esauriente catalogo, curato con capace diligenza.

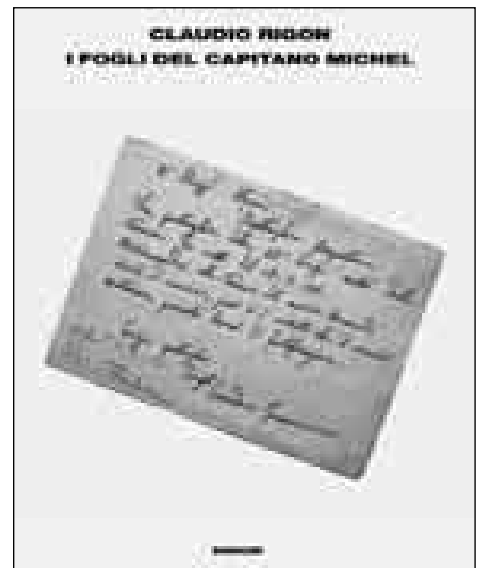
La novità di fine festival è Maurizio Nichetti s'è congedato dopo sei anni da direttore artistico, stante i nuovi impegni assunti nella Scuola di regia di Milano. Per ora nessuna voce su chi assumerà il suo ruolo. Non resta che attendere.

**Giovanni Padovani**

## La buona stagione dell'Itas 2010

L'edizione del Premio Itas 2010, la 39.ma, risultava dedicata a Mario Rigoni Stern, storico presidente della giuria, scomparso lo scorso anno.

Dedicazione, da risultato migliore non poteva esservi, sia per la qualità della produzione libraria, insolitamente elevata, sia perché l'opera vincitrice del Cardo d'Oro, pare proprio ritagliata sull'humus umano e culturale rigoniano. Trattasi di un libricino in sedicesimo (*I fogli del capitano Michel*), uscito nella storica collana einaudiana de L'arcipelago, le cui vicende si svolgono sull'altopiano d'Asiago, legato agli eventi bellici che sconvolsero nella prima guerra mondiale la terra di Rigoni Stern.



Ne è autore Claudio Rigon, già insegnante di fisica nelle scuole vicentine, che facendo ricerche negli archivi del locale Museo del Risorgimento e della Resistenza s'è imbattuto in un fondo fotografico e cartaceo, il cui materiale rimandava a un non meglio identificato "Capitano Michel". Tra questo vario materiale parecchi fogli sparsi, apparentemente senza ordine. Messaggi con i quali reparti di un battaglione alpino dislocato sulla linea del fronte dell'altopiano si comunicavano disposizioni ed informazioni. Il lasso temporale è breve, supera di poco il mese, va dal 24 giugno al 29 luglio 1916. Sono i giorni in cui il capitano Michel, insegnante di storia e di filosofia, era stato mandato a prendere il comando di un battaglione decimato.

Rigon sfoglia queste carte, si incuriosisce di quanto riportano ed è preso dalla voglia di saperne di più, di vivere le vicende di uno spaccato di umanità immolata sull'altare di un conflitto assurdo. La ricostruzione porta a recuperare altre pagine famose della medesima storia, quelle codificate da Emilio Lussu, da Mario Rigoni Stern, e perché no, mirabilmente anche da Gianni Pieropan, grande studioso delle vicende della prima guerra mondiale.

È una vera chicca il volume diligentemente costruito da Carlo Rigon e omaggio migliore non poteva essere espresso a Rigoni Stern. Ma non meno ben attribuite sono state le assegnazioni dei due Cardi d'argento. Quello della saggistica l'ha guadagnato una ricerca del giovane sociologo Christian Araldi (*Tristi montagne: guida ai malesseri alpini*, Priuli e Verlucca editore) che indaga nelle pieghe dei disagi esistenziali delle vallate alpine, evidenziati dall'elevato numero di suicidi. Un libro non facile, di forte impatto, perché si contrappone alla montagna patinata dei messaggi turistici e del loisir imperante. Proprio per questo importante, perché induce a riflettere, oltre gli stereotipi. Il Cardo riservato alla letteratura alpinistica premia la biografia su Tomaž Humar (*T.H., prigioniero del ghiaccio*, edizioni Versante sud), di Bernadette McDonald, affermata scrittrice americana. Il volume è uscito nell'edizione italiana in novembre, pochi giorni prima che lo scalatore sloveno perdesse la vita su un versante del Langtang Lirung, in Nepal. Ci appaiono scelte motivate e convincenti, che rafforzano il prestigio dell'Itas, del resto espresso dai 104 titoli a concorso, rappresentanti 55 case editrici.

Nel 2011 scadrà il quarantennale dell'Itas. Probabilmente sarà in cantiere qualche evento speciale.

## Longarone ha ospitato il Safety Commission Meeting dell'UIAA

Per essere più precisi è stata la sede di *Dolomiticert* che ha accolto dal 2 al 4 giugno il *Safety Commission Meeting* dell'Unione internazionale delle associazioni d'alpinismo, che annovera 82 organizzazioni in rappresentanza di 57 paesi.

Il *Safety Commission Meeting* rappresenta l'appuntamento annuale che raduna esperti provenienti da tutto il mondo per fare il punto sulla situazione delle normative vigenti sulla sicurezza in montagna.

Significativa appare la scelta della provincia di Belluno e nello specifico di Dolomiticert, il centro di ricerca attivo da alcuni anni per il controllo di qualità di prodotti, non soltanto ad uso alpinistico. Tale centro di alta tecnologia, inizialmente sorto per testare con Certottica i prodotti dell'occhialeria, che hanno portato nel mondo l'immagine dell'imprenditoria bellunese, appare emblematica della determinazione con cui la locale comunità ha saputo affrontare l'immane tragedia del Vajont (1963), progettando e ricostruendo un tessuto sociale ed imprenditoriale, là dove l'onda tracimata dalla diga per la caduta di parte del Monte Toc aveva portato deserto e morte.

Ora questa realtà viene ulteriormente qualificata dal riconoscimento datole dall'UIAA, come laboratorio abilitato al rilascio del suo marchio, che oggi come oggi copre una gamma di ben 52 prodotti utilizzati in ambito alpinistico. Tre giorni di lavoro, di cui uno in parte dedicato ad una sessione aperta per affrontare il tema dei *Metodi, attrezzature ed accorgimenti per ridurre i rischi nell'attività di montagna*.

Un ampio ventaglio di saluti e di testimonianze e poi le relazioni di Silvio Calvi (*L'UIAA e le sue attività*), Fabio "Rufus" Bristol, presidente del soccorso alpino Dolomiti Bellunesi (*L'analisi statistica degli incidenti in ambiente ostile. Principi per una nuova prevenzione?*), Denis Pivot (*L'utilizzo e l'evoluzione dei materiali per ridurre il rischio*).

Di questi lavori è stata assicurata la stampa degli Atti, che andranno a specifico uso degli addetti ai lavori. Di particolare interesse è apparso l'ampio intervento di Bristol, corredato da un notevole supporto statistico, che aiuta e aiuterà a meglio conoscere la genesi di tanti incidenti di montagna, che (i più) sono da imputare a

una leggerezza di approccio da parte di molti del tutto digiuni delle regole fondamentali per gestire il rischio in "ambiente ostile". E la montagna, anche di bassa quota, può essere tale, quando ci sia superficialità, dabbenaggine di comportamento. Positivo l'incontro.

### **Nel Cai: Annibale Salsa passa il testimone ad Umberto Martini**

L'assemblea generale del Club alpino svoltasi a Riva del Garda ha perfezionato l'elezione del nuovo presidente avendo Annibale Salsa concluso il suo doppio mandato. Il testimone è passato a Umberto Martini di Bassano del Grappa, che guiderà un sodalizio a lui ben noto, per averlo vissuto con una lunga collaborazione di vertice, sia come consigliere, sia come vicepresidente.

Ora davanti a lui sta l'evento del 150.mo, che sarà celebrato nel 2013, sulle direttrici cui ha posto mano il Comitato appositamente costituito. Giovane Montagna che ha seguito l'impegno appassionato di Salsa, anche nella piena condivisione del progetto dei Sentieri Frassati, gli rivolge il proprio vivo apprezzamento. Nel contempo Giovane Montagna esprime a Martini l'augurio montanaro di "Buon cammino" perché abbia a costruire un'altra proficua tratta della storia del sodalizio.

Felicitazioni poi all'amico, e socio mestrino, Armando Scandellari, cui è stata consegnata a Riva del Garda la medaglia d'oro, meritato riconoscimento per il lavoro in *Alpi Venete* e per i recenti due manuali Cai, che ripercorrono 250 anni di storia e di cronache alpinistiche, pregevoli per l'impostazione informativa e didattica.

A Riva è stata attribuita una seconda medaglia d'oro alla memoria di Giuliano De Marchi, scomparso lo scorso anno in Antelao.



### **Montagna luogo dell'anima, nella poesia di Antonia Pozzi**

Morire a 26 anni, essendo partecipi di un elevato contesto sociale, che ha consentito di coltivare ogni nobile aspirazione: studi, raffinate amicizie, sodalizi intellettuali, sport elitari, passione per la montagna...

Una morte prematura che appare come un muro invalicabile, senza risposte esaurienti, tanto più se il congedo dalla vita è procurato e giunge come traguardo di una sofferenza esistenziale, alimentata da una coltivata sensibilità.

Tale è la realtà di Antonia Pozzi (1912-1938), di cui s'è occupato Marco Dalla Torre, con il volume

*Antonia Pozzi e la montagna*, Ancora editrice 2009.

C'è interesse crescente attorno all'opera di questa giovane poetessa, cresciuta come allieva di Antonio Banfi e nella schiera di quella che alla facoltà di lettere fu chiamata la "Scuola di Milano". Negli studi ebbe sodalizi intellettuali importanti, nei quali maturarono anche spunti d'affetto, più come terreno di sofferenza che di pienezza di vita. Il primo acutissimo fu con Antonio Maria Cervi, che era stato suo eccelso insegnante al liceo Manzoni, contrastato peraltro dalla famiglia per la diversa estrazione sociale. Nelle sue amicizie e nel suo potenziale bisogno di affinità elettive e d'affetto appaiono i nomi di Vittorio Sereni, di Remo Cantoni, di Dino Formaggio, che hanno lasciato traccia negli studi della moderna letteratura italiana. Sono segni di quanto maturava attorno al magistero di Antonio Banfi, che però "innescando un problematicismo drammatico e affascinante portava a innestare crisi esistenziali di certezze".

L'opera di Antonia Pozzi (che in vita mai aveva pubblicato sue poesie) è oggetto di crescente interesse critico, tanto da configurarsi come un vero caso letterario. Marco Dalla Torre affronta la poesia della Pozzi con taglio tutto personale, anche per una congeniale affinità alpinistica, affiancando la perlustrazione della infelice esistenza della giovane con l'analisi di quanto la montagna praticata sia stata d'ispirazione nella sua poetica.

La ricerca s'apre all'ambiente dell'alta borghesia lombarda e al suo rapporto di frequentazioni di vero status sociale con le località di montagna di grande richiamo.

È spiegabile quindi come la pratica alpinistica, invernale ed estiva, di Antonia Pozzi sia legata a località, come San Martino di Castrozza, Misurina, Madonna di Campiglio, Foppolo e a maestri come Oliviero Gasperi, Joseph Pellissier, Emilio Comici. Da questi sodalizi alpinistici nasce terreno fertile per la sua poesia. È del 1929 (Antonia è ancora studentessa liceale) *Dolomiti*, dedicata a Oliviero Gasperi, la guida di Madonna di Campiglio con il quale effettuò la sua prima ascensione in roccia sul Castelletto inferiore. Eccone i primi versi: *Non monti, anime di monti sono/ queste pallide guglie, irrigidite/ in volontà d'ascesa./ E noi strisciamo/ sull'ignota fermezza: a palmo a palmo,/ con l'arcuata tensione delle dita,*

...

Troviamo voce più matura in *Rifugio*, del 1934, dedicata a Joseph Pellissier, guida del Breil, dopo la salita della Becca di Guin. *Nebbie. E il tonfo dei sassi/ dentro i canali. Voce d'acqua/ giù dai nevai nella notte.*

...

Due sono le liriche dedicate a Emilio Comici, nelle quali si legge meglio l'entroterra della sua anima poetica. La prima è del 1936: *A Emilio Comici.*

*Mille metri/ di vuoto/ ed un pollice di pietra/ per una delle tue/ suole di corda. Ti ha inchiodato il tramonto allo strapiombo.*

...



La seconda *Per Emilio Comici* è del 7 agosto 1938, a pochi mesi (2 dicembre) dal giorno in cui la Pozzi recide il filo della sua vita davanti all'abbazia di Chiaravalle.

*Si spalancano laghi di stupore/ a sera nei tuoi occhi/ fra lumi e suoni: / S'aprono lenti fiori di follia/ sull'acqua dell'anima, a specchio/ della grande cima coronata di nuvole...*

*Il tuo sangue che sogna le pietre/ è nella stanza/ un favoloso silenzio.*

Però la montagna ricercata e vissuta da Antonia Pozzi non è soltanto quella di località importanti, degli alberghi di gran nome e delle guide famose.

Nel suo curriculum, quale socia del Cai di Milano, troviamo uscite sciistiche al Mottarone e al Sestriere. Addirittura nel luglio del 1934 partecipa al X attendamento del Sucai nella Conca del Breil.

*Attendamento* è il primo frutto di questa esperienza:

*Stanotte calerà il vento/ immenso falco/ sulla nostra tenda;/ rapirà le nuvole/ lacerate./*

*Sul nostro sonno/ le stelle/ sciolte dai veli/ intrecceranno ghirlande/ di fiamma e lentissime danze./*

*All'alba/ sarà tiepido il risveglio,/*

...

La ricerca meticolosa di Marco Dalla Torre è ritagliata *sub specie montis*, tenendo egli a dimostrare quanta parte dell'ispirazione poetica della Pozzi sia stata nutrita dalla montagna, entrata in lei come realtà vissuta. Probabilmente non si rintraccia altro caso di poeti nei quali la presenza della montagna sia risultata così costante e pregnante. È componente che non limita la sua ispirazione, ma anzi la caratterizza e la esalta e aiuta a compenetrarsi nel giudizio di Dino Formaggio che ritiene la sua poesia: «Una delle voci liriche più sofferte e più pure della poesia lirica italiana di questo secolo». Voce sicuramente scaturita dal crogiuolo della sofferenza interiore.

Di Antonia Pozzi è stato detto che se «avesse amato un po' di più la vita il suo destino sarebbe stato diverso». Credo però di poter sostenere, sulla base degli elementi offerti dalla ricerca di Marco Dalla Torre, che Antonia Pozzi la vita l'ha amata e anzi ha cercato disperatamente d'amarla. È però l'approdo che le è mancato.

L'approdo di una umana serenità dato da un affetto su cui scommettere la sua esistenza (come confessa nell'accorata lettera d'addio ai genitori) e di una risposta di fede che aveva visto incarnarsi nell'amica

Cippo commemorativo a Malga Pratolungo. Sentiero 11, tra valle Canonica e valle di Scalia.

Lucia Bozzi, monacatasi nell'ottobre del 1938. L'esperienza di Antonia Pozzi ci pone a contatto con il grande (davvero grande ed imperscrutabile) mistero della vita e del dolore, che impone fondamentale rispetto. Resta il dono della sua poesia che diventa invito a leggere nel cuore dell'uomo. Il resto è passo consequente.

Il libro non si fermerà di certo alla prima edizione. Sia così consentito di suggerire all'editore di migliorare l'apparato iconografico con l'adozione di una carta più acconcia alla stampa fotografica. All'autore i complimenti per il lavoro svolto.

Giovanni Padovani

## **I Sentieri dei ribelli fanno memoria della resistenza vissuta sulle montagne bresciane**

A Brescia, l'inizio di un interesse verso la segnalazione di reti organiche di sentieri escursionistici nelle zone montuose della provincia si è verificato nel 1969 con l'avvio di un programma riguardante prioritariamente il Gruppo dell'Adamello, anche grazie alla sua forte valenza simbolica in quel contesto territoriale.

Dopo di allora si diffusero a macchia d'olio, un po' dovunque, iniziative di questo tipo con il coinvolgimento di associazioni, sodalizi e istituzioni locali, col risultato di una "copertura" pressoché generale (ma problematica e a volte solo teorica, come vedremo) del territorio montuoso bresciano. Ovviamente le reti escursionistiche coinvolte corrispondono per lo più a logiche di tipo territoriale, ma a volte anche "concettuale"; all'interno di quest'ultima categoria si distinguono i "Sentieri della Resistenza bresciana".



Questi discendono da un programma organico iniziato nel 1982 e considerato sostanzialmente concluso (anche per motivi pratico-gestionali) ventidue anni dopo con 28 itinerari (a volte semplici, ma spesso anche complessi e ricchi di varianti) distribuiti nelle valli bresciane e contraddistinti da una segnaletica tricolore, con l'ambizione di farne la componente principale di una sorta di Museo Naturale Storico della Resistenza bresciana, all'aperto, "sul campo".

Si tratta in effetti di percorsi sviluppati in ambienti che furono abituali ai numerosi "resistenti" che si ritirarono in montagna in quella buia epoca, compresa tra autunno 1943 e primavera 1945, per lasciarla infine disarmata e popolata di cippi, targhe e croci a ricordo dei caduti negli innumerevoli eventi sanguinosi che avevano punteggiato l'intero territorio: scontri, rallestramenti e rappresaglie.

Un primo forte riferimento per la massa di sbandati che costituirono i primitivi nuclei delle formazioni partigiane operanti nelle valli bresciane (val Camonica, val Trompia e val Sabbia) – soprattutto (ma non solo) militari del Regio Esercito scampati alla cattura da parte degli occupanti tedeschi – fu il monte Guglielmo (se n'è parlato sul n. 2/1997 di questa rivista), teatro dei primissimi scontri ancor prima che le formazioni partigiane si dessero concretamente organicità e struttura.

Le formazioni andarono consolidandosi in entità distinte su base essenzialmente ideologica: erano le "Fiamme verdi" (evidente il richiamo alle mostrine delle truppe alpine) di estrazione sostanzialmente cattolica/liberale e diffuse un po' dovunque nelle valli; le "Garibaldi" di estrazione comunista nella media-alta valle Camonica e poi in val Trompia; le "Matteotti" socialiste e le "Giustizia e libertà" liberal-radicali.

L'idea di onorare il ricordo di quegli eventi drammatici e gloriosi nacque nel 1981 prendendo spunto dalla realizzazione, ad opera di un raro "coordinamento" di ben 21 sodalizi alpinistico/escursionistici bresciani, di un singolare itinerario di trekking di media/bassa quota, ancora attuale, che partiva da Brescia e vi ritornava dopo 120 chilometri di percorso sviluppato "a ferro di cavallo" sui crinali spartiacque della valle Trompia, *cul de sac* vallivo in posizione centrale rispetto alle altre valli principali.

La denominazione, originariamente *Sentiero n. 3* (in successione a "n.1" o *Alta via dell'Adamello* e "n.2" o *Alta via Camuna*), venne subito convertita in *3V* o *Sentiero delle Tre Valli*, e l'alpinista ex partigiano Aldo Giacomini – che era tra i realizzatori – lo

considerò e lo descrisse come una sorta di *Sentiero dei ribelli*, date le zone in cui si sviluppava.

Detto, fatto: mobilitato un gruppo di amici – vecchi sodali di guerra e altri più giovani – si andò oltre, sviluppando un programma più generale e ambizioso. Dopo anni di faticoso lavoro la montagna bresciana vide così accanto alle tradizionali segnaletiche bianco-rosse, quelle tricolori a identificare i 28 tracciati diffusi nelle tre valli. Segnaletiche belle, quelle tricolori... ma quanto impegnative da mantenere!

Le nobili finalità favorirono il progressivo sostegno all'iniziativa da parte di varie entità: il Cai, le associazioni partigiane, i Comuni interessati dai tracciati, le Comunità montane, vari privati idealmente legati al significato dell'operazione, e soprattutto – per la concretezza anche economica data al supporto negli ultimi anni, quelli decisivi – l'Amministrazione provinciale.

La maggiore concentrazione dei percorsi – una buona metà – si trova raccolta nella valle Trompia, che ha lo sbocco diretto su Brescia, mentre un altro gruppo consistente si sviluppa sui lunghissimi fianchi (quasi un centinaio di chilometri) del comprensorio Sebino-valle Camonica; il resto in valle Sabbia. Il più settentrionale è sull'altipiano del Mortirolo, testimone di autentiche battaglie, tra febbraio e aprile del 1945, data la sua posizione strategica dominante le due direttrici del Tonale e dello Stelvio, fondamentali per tedeschi e forze della Rsi in vista di un'eventuale ritirata verso nord. Infine un tracciato (segnavia n. 15) si trova in pianura, lungo il corso del fiume Oglio a sud del lago d'Iseo. Cooptato nel programma, anche se autonomo nella sua originaria segnaletica, il già citato sentiero "3V", quello detto "dei Ribelli", in assonanza significativa alla famosa *Preghiera del Ribelle* composta da Teresio Olivelli con Carlo Bianchi. È bella e coinvolgente, merita d'essere riportata per chi eventualmente non la conoscesse.

*Signore che fra gli uomini drizzasti la Tua Croce segno di contraddizione, che predicasti e soffristi la rivolta dello spirito contro le perfidie e gli interessi dei dominanti, la sordità inerte della massa, a noi oppressi da un giogo numeroso e crudele che in noi e prima di noi ha calpestato, Te fonte di libere vite, dà la forza della ribellione.*

*Dio che sei Verità e Libertà, facci liberi e intensi, alita nel nostro proposito, tendi la nostra volontà, moltiplica le nostre forze, vestici della Tua armatura. Noi Ti preghiamo, Signore.*

*Tu che fosti respinto, vituperato, tradito, perseguitato, crocefisso, nell'ora delle*

*tenebre ci sostenti la Tua vittoria; sii nell'indigenza viatico, nel pericolo sostegno, conforto nell'amarezza. Quanto più s'addensa e incupisce l'avversario, facci limpidi e diritti.*

*Nella tortura serra le nostre labbra.*

*Spezzaci, non lasciarci piegare.*

*Se cadremo fa che il nostro sangue si unisca al Tuo innocente e a quello dei nostri Morti a crescere al mondo giustizia e carità.*

*Tu che dicesti: «Io sono la resurrezione e la vita» rendi nel dolore all'Italia una vita*

*generosa e severa. Liberaci dalla tentazione degli affetti: veglia Tu sulle nostre famiglie!*

*Sui monti ventosi e nelle catacombe delle città, dal fondo delle prigioni, noi Ti*

*preghiamo: sia in noi la pace che Tu solo sai dare.*

*Dio della pace e degli eserciti, Signore che porti la spada e la gioia, ascolta la preghiera di noi ribelli per amore.*

«Sui monti ventosi ...»: bella l'espressione – tra le tante – della preghiera e dalla quale, appunto, è stato tratto il titolo del volume che raccoglie la descrizione degli itinerari, le motivazioni della loro intitolazione (ad esempio: n. 4 "Caduti Emiliano Rinaldini e Fabio Pelizzari") oltre ad annotazioni storiche sugli eventi.

#### **Quanti i sentieri segnalati? Troppi?**

La nobile iniziativa dei "Sentieri della Resistenza" ci offre il destro per qualche commento venato da perplessità circa la situazione generale delle reti escursionistiche di tempo in tempo varate nella provincia bresciana, dove il fenomeno ha assunto dimensioni abnormi (ma probabilmente lo stesso problema è vissuto anche in altre realtà).

A nord del rettangolo di 1400 chilometri





## ATTENZIONE SASSO...!!!

### Cose che capitano sul Rosa: la Est alla stregua di una pista da sci

quadrati della sua fertile pianura, Brescia può contare su una grandiosa propaggine prealpina e alpina, più che doppia in superficie e allungata fin nel cuore delle Retiche. Un comprensorio montano vastissimo che ospita una fitta rete di sentieri segnalati: più di 600, diceva un inventario di pochi anni fa (a cura di chi scrive e approssimato per difetto), oltre a una decina di itinerari "da trekking" in più tappe, per un totale valutabile sui 3.500 chilometri, sparsi ovunque e a tutte le quote. Un conto è presto fatto: mediamente almeno un chilometro di "sentiero segnalato" ogni chilometro quadrato di territorio montano, *al lordo* di zone urbanizzate, ghiacciai, zone impraticabili, etc! Francamente un po' troppo: prendendo come "anno zero" il 1970, l'evoluzione media è stata di almeno 100 chilometri all'anno, quanto basta (ed è bastato...) per prendere alla sprovvista le istituzioni potenzialmente competenti sulla pianificazione.

La vastità del fenomeno testimonia sì un ricchissimo patrimonio di energie messe in campo da una schiera di persone appassionate (spesso del tutto disinteressate), ma l'esperienza ha messo anche in evidenza il possibile "rovescio della medaglia", dati i limiti obiettivi dello spontaneismo, non sempre affidabile e spesso poco propenso a recepire iniziative di coordinamento e controllo da parte di "esterni", peggio ancora se "cittadini". Alcuni critici hanno poi paventato nella proliferazione dei "sentieri" il pericolo di un eccessivo carico antropico in ambienti dall'equilibrio naturale delicato, ma il vero problema è semmai opposto: un eccesso di offerta a fronte di una "utenza" che è quella che è (non si possono costringere le persone a calzare contro voglia gli scarponi). Risultato? Ricorrendo alla terminologia tecnica, molto daffare e grandi entusiasmi per il "primo impianto", seguiti da disinteresse e carenza di "manutenzione". Ben vengano perciò analisi e pianificazioni complessive.

Non è una regola generale e molte iniziative, le più valide e "profetiche", reggono, e bene. E i *Sentieri della Resistenza*? Godono comprensibilmente di qualche attenzione in più da parte delle istituzioni pubbliche, anche se i contributi – pur modestissimi – destinati al lavoro concreto possono risentire di alalene budgetarie. Il problema maggiore però è costituito dagli uomini e dalla continuità della loro dedizione. L'importante, perciò, è che a loro volta "resistano".

Sul sito [www.freerideitalia.it](http://www.freerideitalia.it) si legge: «I-FREE si presenta come Primo circuito italiano di *extreme free-ride*... composto da quattro prove articolate tra le principali stazioni sciistiche italiane (Livigno, Sestriere e Cortina d'Ampezzo). I migliori atleti accederanno alla prova finale che si svolgerà sulla spettacolare parete est (canalone Marinelli) del Monte Rosa, la più alta delle Alpi (dislivello piede/cima 2500 m). Si tratta di un esperimento unico, *mirato ad introdurre e diffondere tra il grande pubblico i valori assoluti dell'alpinismo moderno, valorizzando i paesaggi incontaminati e mozzafiato delle nostre Alpi...*».

Al Colle del Papa, tra la Zumstein e la Dufour, ai dolci pendii del belvedere sono 2500 metri di dislivello, la più grande parete delle Alpi.

Un gruppo di sciatori estremi partirà da quella sella tra le altezze della seconda montagna d'Europa e, dopo un lungo traverso scenderà lungo il canalone Marinelli: vincerà chi arriverà primo. Penso a quegli alpinisti guidati da Ferdinando Imseng che nel 1872 scalarono per la prima volta la parete, che mai avrebbero immaginato un tale scempio sulla via "dal cuor di ghiaccio". Allora le lunghe ore di salita, di notte piccozzando scalino per scalino...

Oggi con un "folle volo" di pochi minuti, cancellano tutta una storia dell'alpinismo sulla maestosa parete est del Monte Rosa. Il tutto ebbe inizio dalla "discesa impossibile" che il 10 giugno del 1969 compì lo sciatore vallesano Sylvain Saudan: scese il canalone Marinelli dal Silbersattel; egli scese questa parete che per le dimensioni, la conformazione, coi suoi ammassi di ghiaccio alternati a muri verticali e a seracchi pazzeschi, assomiglia più di ogni altra parete alpina all'Himalaya; scese in due ore e mezza compiendo 2500 curve mentre tutto attorno a lui rotolavano le valanghe!

Il rispetto per la severa parete non esisteva più: quei giorni furono un duro colpo per i giovani alpinisti che frequentavano il Monte Rosa e la vicenda diede molto fastidio. Un mese dopo due austriaci scendono dalla Zumstein, di domenica e tanti li vedono. L'impresa diventa così uno spettacolo!

La parete est, mito dell'alpinismo mondiale, diventa la scena di un film. Poi alcune guide inseriscono nei loro programmi la discesa con gli sci dalla parete est del Monte Rosa: accorrono sciatori da tutto il mondo affascinati dalla grande sfida. Salgono al Colle del Papa in elicottero, scendono la parete e poi una birra a Macugnaga. Nasce così nei primi anni del 2000 il *free-ride* ("guidare liberi"); una declinazione di esso è il *big mountain*, la discesa con gli sci dalle alte montagne. Per cui è stata istituita una nuova disciplina chiamata *Free-ride world tour - FWT*, con un campionato ufficiale che ogni anno assegna i miglior free-riders del mondo.

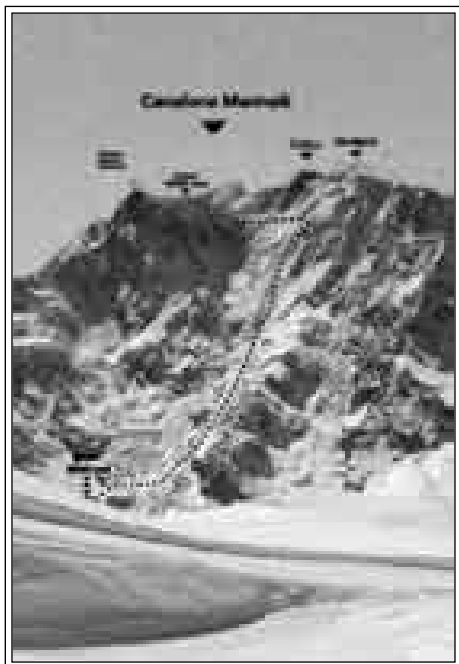
La maestosa parete est del Monte Rosa viene inserita nel circuito sciistico, tra tanti silenzi, troppi. Ci stiamo abituando a tutto, a una sorta di mitridatizzazione della natura, come a dire: «*Un guasto al giorno, e così le anomalie diventano normalità*».

E così si arriva a spiegare queste proposte come "un esperimento unico, mirato ad introdurre e diffondere tra il grande pubblico i valori assoluti dell'alpinismo moderno, valorizzando i paesaggi incontaminati e mozzafiato delle nostre Alpi".

*Valori assoluti, valorizzazione dei paesaggi incontaminati... ma scherziamo! Ciance in libertà.*

Noi prestiamo la nostra flebile voce per esprimere la nostra sorpresa, ma possibile che altri, che più di noi contano, non mettano in gioco la loro voce? Non disperiamo.

### Il calabrone



## Sulle orme di Pier Giorgio Frassati

**È stato inaugurato a Fontana Moneta nell'Appennino Faentino il diacettesimo sentiero a lui dedicato**

A Fontana Moneta, nell'Appennino Forlivese, il vento gioca con la casola del vescovo Stagni e con lo stendardo della Giovane Montagna saldamente nelle mani di Pier Giorgio Pellacani. Il pomeriggio resta sospeso tra pioggia e sole. Il nastro fluttua per un attimo nell'aria al taglio inaugurale. Il braccio del vescovo è ancora alzato nel gesto della benedizione con l'aspersione delle acque provenienti dai ruscelli di tutti i percorsi precedenti quando un gruppo di escursionisti già si stacca in un riquadro di cielo avviandosi a passi svelti. È il primo maggio. Il *diciassettesimo Sentiero Frassati* entra in rete mentre Trentino e Sardegna hanno già preso i contatti avviando il completamento del progetto perché in ciascuna regione vi sia un percorso intitolato al beato Pier Giorgio.

In questa bellissima storia, una grande "cordata" che attraversa il nostro Paese, si è aggiunto così un altro indimenticabile momento che ci ricorda che non è necessario dimostrare niente: bisogna solo partire per sperimentare "qualcosa" che nel silenzio e tra i monti è ancora più facile esperire. La folla presente lo sta testimoniando: il Vescovo che è salito guidando, tutto solo, una vecchia Fiat, i sindaci con la fascia tricolore e tutto il sussiego di una fresca nomina, una nipote del Beato, gli sperimentati soci del CAI, quelli pieni di devozione dell'A.C. e della Giovane Montagna che giocano in casa perché associazioni alle quali Pier Giorgio è stato iscritto (senza per questo dimenticare la Fucii, il Terz'ordine domenicano e la Conferenza di San Vincenzo, campo in cui diede la sua massima attività). In conclusione è il vasto mondo della montagna (c'è anche l'ANA di Conselice che si sta organizzando per il pranzo del giorno dopo in cui è prevista l'escursione intersezionale) un mondo, si diceva, che si incontra o, per dire meglio, si fonde con l'associazionismo cattolico all'insegna di una cultura che così si sintetizza:

*«Camminare per conoscere, conoscere per amare, amare per tutelare».*

Absolutamente raggiante è Antonello Sica, il regista di questa operazione e coordinatore nazionale che riconosce la paternità del progetto espressa nel logo: «*I Sentieri Frassati: un'idea del Club Alpino Italiano*» ma che completa aggiungendo «...*ispirata*

La Est del Rosa con segnato il percorso di discesa con gli sci.

dall'Azione Cattolica Italiana e condivisa dalla Giovane Montagna». In effetti l'idea nasce ad Antonello dopo una veglia di preghiera nel maggio del 1990 organizzata dall'A.C. di Salerno in occasione della beatificazione di Pier Giorgio e subito la trasmette al presidente del C.A.I. Salerno, Francesco Paolo Ferrara, anche lui di Azione Cattolica che condivide l'idea. Scocca così la scintilla dell'ispirazione e il vulcanico Antonello pubblica il primo articolo che lancia l'iniziativa così intitolata: "Sentieri Frassati".

Seguono i tempi dell'incubazione. Sono gli anni del "Camminaitalia" ma anche dei grandi percorsi internazionali (via Francigena, sentiero di Santiago) che preparano felicemente il terreno e l'1 giugno 1996 il seme dei Sentieri Frassati produce la prima verdissima pianticella. Nell'episcopio di Teggiano a soci e dirigenti del C.A.I. che si confondono con i responsabili diocesani di A.C. viene presentato il volume:

"Il Sentiero Frassati della Campania" che nella prefazione del presidente generale del C.A.I., Roberto De Martin, trova anche il motto per l'intero progetto: "Per incontrare Dio nel Creato". Si procede ormai in rapida progressione. Ne parlano Angelo Bertani su *Famiglia Cristiana*; Lorenzo Revojera su *Lo Scarpone* (Notiziario Mensile del C.A.I.) con un titolo eccezionale che dà largo impulso all'iniziativa: «Sentiero Pier Giorgio Frassati, un'idea da moltiplicare, un messaggio da raccogliere»; segue *Segno nel Mondo Sette*, periodico dell'A.C.I. che vi dedica due pagine, un poco in ritardo rispetto al trimestrale *Giovane Montagna* il cui direttore responsabile Giovanni Padovani "dal raffinato intuito" (come scrive Sica) afferra con piena e condivisa attenzione l'importanza innovativa del progetto e il senso profondo che la ispira.

Nel giugno 1997 a Traves (Torino) si inaugura il secondo Sentiero Frassati alla presenza di Paolo Reviglio, nipote di Paolo, uno dei fondatori nel 1914 della *Giovane Montagna* e figlio di Natale, amico di Pier Giorgio e per lunghi anni presidente nazionale del sodalizio. Tutto questo per

fissare storicamente alcuni dati, ma anche per dimostrare come fin dall'inizio C.A.I., Giovane Montagna e A.C.I. si trovarono compagni di viaggio nella realizzazione di questi sentieri di particolare interesse naturalistico, storico e religioso.

La storia di questa cordata che si prolunga ormai per tutta l'Italia ha trovato il 21 giugno 2009 a Friéry d'Ayas per l'inaugurazione del Sentiero Frassati della Valle d'Aosta, riuniti i quattro presidenti nazionali: Annibale Salsa (C.A.I.), Luciano Caprile (Giovane Montagna), Franco Milano (A.C.I.), Emanuele Bordello (F.U.C.I.), forte segno di riconoscimento verso Pier Giorgio, ma anche testimonianza di una comune passione per la montagna e per il suo triplice valore di *palestra che allena, scuola che educa, tempio che eleva*.

**Un agile volumetto.** Il grande successo dell'iniziativa che ha già visto ormai diverse decine di migliaia di persone percorrere i sentieri regionali, unitamente a una pressione interna all'Azione Cattolica, ha portato alla pubblicazione del volume "In cammino sui Sentieri Frassati" (ed. A.V.E.) a cura dell'entusiasta Antonello Sica. Oltre alle associazioni citate si sono aggiunti l'AGESCI e l'Ente Italiano della Montagna che hanno appoggiato l'iniziativa e che l'hanno fatta propria come esperienza di incontro e di comunità uniti intorno a Pier Giorgio.

Il volume è costruito in modo esemplare e la vasta materia è benissimo distribuita attorno alle singole descrizioni tecniche dei sentieri. Dopo un'ampia presentazione che comprende una sintetica biografia del Beato, ogni trattazione è accompagnata dalla rubrica *La Bussola* che fornisce dati e riferimenti precisi, compresi nomi, indirizzi e numeri telefonici. Segue *Sulle Orme di Pier Giorgio* che approfondisce episodi e pensieri di questa figura luminosa per chi voglia "vivere e non vivacchiare" come diceva lui stesso. Intervallati ci sono anche gli interventi dei presidenti nazionali delle varie associazioni che si integrano fornendo una completa analisi e interpretazione del comune impegno. Molto belle e chiare le cartine allegate fornite dall'Ente italiano della Montagna.

Da dx. Cerimonia d'inaugurazione del Sentiero Frassati dell'Emilia-Romagna. La benedizione impartita dal vescovo di Faenza-Modigliana, monsignor Claudio Stagni: alla sua sinistra il sindaco di Brisighella Davide Missiroli. Foto di gruppo: la rappresentanza della Giovane Montagna intervenuta alla cerimonia.



**L'ultimo nato.** Il sentiero della Regione Emilia Romagna si dipana ad anello sulle alture di Brisighella, nell'alto Appennino faentino al confine della Toscana. Si articola in due possibilità: un anello breve (3 ore, dislivello 400 m) e l'intero sentiero (6 ore, 900 m di dislivello), collegato con il *Sentiero dei Partigiani*, e la rete escursionistica della *Corolla delle ginestre*, fatto che depone a favore dell'interesse escursionistico di questo territorio.

Tutti i sentieri Frassati presentano particolare interesse. Possono richiedere l'impegno di una giornata oppure maggior tempo se articolati in più tappe come quelli del Lazio, Veneto e Abruzzo (3 giorni). Sono più o meno impegnativi, ma tutti di soddisfazione perché si sommano tantissime motivazioni degnissime di essere vissute come esperienza viva. Negli anni Cinquanta si cantava: "La Gioventù Cattolica in cammino". Emblematicamente l'A.C. è chiamata ancora una volta a raccogliere questo invito chiamata il prossimo 3 luglio in Val d'Ayas a camminare sui passi dello stesso Pier Giorgio.

Un'ultima considerazione. Il presidente generale del C.A.I., Salsa, nel suo intervento sottolinea giustamente la natura del C.A.I. di libera associazione laica e aconfessionale ma non vi è dubbio che in questo complessivo e comune obiettivo emerge anche il contributo, vasto e profondo, del pensiero cattolico alla cultura e agli ideali del C.A.I.

Ma il sogno continua. Si prospetta infatti un sentiero per ogni nazione intitolato a Frassati, figura luminosa e viva, ma soprattutto vicina. Ancora tanto lavoro per l'ecclettico Antonello Sica.

**Dante Colli**



## Lettere al direttore

### Verso il Centenario

Caro direttore, ho ricevuto e letto (da non socio) l'ultimo numero di *Giovane Montagna*. Ti scrivo perché sono rimasto molto colpito dal Quaderno allegato, che mi sembra davvero un lavoro importante. Tutti i testi sono molto chiari e positivi (questo soprattutto: spesso c'è l'impressione di un certo sconforto di fronte alla situazione attuale. E non a torto... Ma noi cristiani abbiamo una speranza "grande" che ci permette di ripartire da quegli elementi di verità e di bene che sempre sono dati all'uomo) e - per quello che posso intuire - concreti.

In particolare mi è piaciuto l'Approfondimento 2 (*Bellezza e incontro*). Sono convinto che tutto il documento possa rappresentare uno strumento importante per riprendere coscienza della propria dignità di cristiani. Davvero complimenti!

**Marco Dalla Torre**

*Grazie, caro amico, per quanto esprimi con il tuo scritto. Sarebbe auspicabile che molti dei nostri lettori, particolarmente soci, ponessero attenzione al Documento. È la condizione preliminare per arrivare a far memoria della nostra storia centenaria irrobustiti da un pensiero fondante. Diversamente sarà soltanto mera celebrazione.*

*Mi fa oltremodo piacere che tu abbia richiamato il contributo Bellezza e incontro, che veramente merita apprezzamento. Lo si deve all'amico Sergio Boschin, che personalmente torno a ringraziare. Esso ci dice che la nostra montagna deve essere imbevuta pure di riflessione e di cultura, diversamente resta relegata alla componente ludica.*



In cammino sul  
percorso da poco  
inaugurato...